

Complessità e limiti nella traduzione di due commedie libanesi di Ziyād ər-Raḥbānī

GIUSEPPE EMANUELE VENTURA
Università degli Studi di Trieste
giuseppeventura1993@gmail.com

ABSTRACT

This paper aims at analyzing some passages from two comedies by Lebanese playwright Ziyād ər-Raḥbānī in order to point out the difficulties and limits met in translation and how particularly rich in idioms Lebanese Arabic is. All of the extracts are transcribed, part of them translated, whereas the parts containing idioms and other untranslatable expressions are explained in detail and commented so that the reader can grasp the value of such works of art and get a deeper insight into Lebanese Arabic.

KEYWORDS

Comedies, Ziyad Rahbani, Lebanese Arabic, idioms, limits in translation.

1. Ziyād ər-Raḥbānī: ARTISTA E TEATRO

Nel panorama del teatro arabo libanese Ziyād ər-Raḥbānī (Antelias, 1 gennaio 1956) costituisce una vera e propria icona.

Scrittore, compositore, pianista, commentatore politico e commediografo, la sua figura poliedrica ha segnato più di una generazione in Libano. Una veloce ricerca nei principali siti, blog, forum, e giornali arabi e libanesi in particolare, dedicati specialmente alla letteratura e alla musica, confermano questa affermazione. Ziyād viene spesso e volentieri ritratto come un personaggio straordinario, un genio artistico che ha prodotto opere irripetibili e mirabili e che ha segnato più di una generazione e a cui si continua a far riferimento con orgoglio¹.

Figlio del compositore e musicista ʿĀṣī r-Raḥbānī, che insieme al fratello Maṅṣūr ʿr-Raḥbānī costituì il famoso gruppo musicale noto in tutto il mondo arabo col nome di “Fratelli Raḥbānī”, e di Nuḥād Ḥaddād meglio conosciuta come Fayrūz, la leggendaria icona musicale libanese, Ziyād dopo le prime collaborazioni teatrali con la famiglia inizia un percorso artistico personale e originale, che lo porta alla realizzazione di sette commedie con cui introduce in Libano un modo tutto nuovo di far teatro². In ordine cronologico:

Sahrīyye (1973) (“Festa”)

Nazl ʿs-surūr (1974) (“Albergo dell’allegria”)

Bə-n-nəsbī la-bokra... šu? (1978) (“E domani che si fa?”)

Film ʿamērki ṭawīl (1980) (“Un lungo film americano”)

Šī fāšīl (1983) (“Un fallimento”)

Bə-ḥṣūš ʿl-karāmi we š-šəeb ʿl-ʿanīd (1993) (“Circa la dignità e il popolo testardo”)

Lawla foṣḥət ʿl-ʿamal (1994) (“Se non fosse per lo spazio di speranza”)

Nell’ambito di questa vasta produzione teatrale, in questa sede particolare si è deciso di prendere in considerazione le ultime due commedie, dal momento che costituiscono un pezzo di letteratura piuttosto complessa e ostica da un punto di vista linguistico e traduttivo.

Scritte dopo circa dieci anni di silenzio, *Bə-ḥṣūš ʿl-karāmi w š-šəeb ʿl-ʿanīd* e *Lawla foṣḥət ʿl-ʿamal* non presentano un plot tradizionale unitario, che prevede un inizio, uno svolgimento e uno scioglimento finale, come si può riscontrare a grandi linee nelle altre commedie. Vengono piuttosto presentate tante piccole

1 Nella versione inglese di Al-Akhbar, il famoso giornale libanese, si trova, tra gli altri un articolo di As’ad AbuKhalil dedicato al “Culto di Ziad Rahbani” in cui l’autore afferma: “For people between the ages of 18 and 35, Ziad Rahbani is the biggest celebrity there is. Some non-Lebanese may not be aware of the extent and reach of the Ziad Rahbani cult. You will find young people in Lebanon who can recite entire dialogues and songs by him. These are people who for every occasion and every episode in life can invoke an aphorism by Ziad. To be sure, Ziad was also (and remains) big for people of my generation. After all, he introduced a genre of satirical comedy that Lebanon did not know before” <http://english.al-akhbar.com/node/12871> (consultato il 06/10/2017).

2 Sull’autore, l’analisi linguistica e il commento delle commedie è stata redatta dallo scrivente la tesi di laurea magistrale dal titolo *Il teatro di Ziyād ʿr-Raḥbānī: analisi delle peculiarità linguistiche del libanese nelle commedie*. Per ulteriori approfondimenti cfr. Inoltre STONE, C. (2003 – 2004,) e STONE, C. (2005).

scenette, come aneddoti di vita quotidiana, di una società libanese contemporanea, proiettata in un futuro prossimo (dal 1998 in poi, come viene detto all'inizio della commedia stessa) rispetto a quello della messa in scena della commedia, che, dopo che le truppe siriane e israeliane sono uscite dal Libano, si trova a fare i conti con un paese mutilato e i problemi di tutti i giorni. E Ziyād sembra offrire un ritratto profetico, al contempo comico ma estremamente pungente e realistico, della società, e delle questioni principali ancora irrisolte, come quella dell'elettricità, della prostituzione, della *wāsta*³. Una società che appare a tratti animalesca e alla deriva, dove la filosofia dell'apparire e della finzione prevale sempre e comunque su quella dell'essere e della genuinità, e dove nessuno viene risparmiato.

2. OBIETTIVI E APPROCCIO

Nonostante la trama, le scenografie, le coreografie presentino margini di notevole originalità, sembra essere la lingua, ancor più che nelle altre commedie dello stesso autore, lo strumento principale dell'umorismo messo in scena.

La variante neoaraba libanese, la lingua della vita di tutti i giorni, viene qui sfruttata al massimo: *realia*, polisemia, peculiarità folcloristiche, espressioni idiomatiche trovano impieghi sempre nuovi e inusuali, con interessanti risultati. Da una parte, infatti, l'autore ci offre la possibilità di saggiare una lingua densa, plasmabile, un vero e proprio patrimonio di espressioni tipiche e modi di dire libanesi, che risultano fondamentali per chi volesse addentrarsi in questo mondo e approfondire le proprie conoscenze linguistiche e culturali, dall'altra pone diversi ostacoli alla comprensione da parte di chi non conosce il libanese e vorrebbe tuttavia comprendere il valore e l'importanza di pezzi di letteratura come quelli realizzati da Ziyād.

L'autore, infatti, in queste opere ancor più che in altre, sembra sfidare qualsivoglia strategia traduttiva, per tale motivo si è scelto di prendere in esame alcuni estratti dalle due commedie in cui la traduzione risulta per buona parte del testo quasi impossibile da realizzare a causa degli elementi sopraccitati (a meno che non si decontestualizzi ogni singola espressione, il che porterebbe a rese traduttive che inficiano la comprensione e causano un'assoluta perdita di espressività rispetto all'originale), di fornire una spiegazione quanto più possibile accurata delle battute, e ciò con almeno due fini principali:

- Spiegare i meccanismi linguistici che stanno alla base della buona riuscita delle battute, e dell'umorismo dell'autore, e di conseguenza, di un modo tutto nuovo e originale di fare teatro in Libano, riflettendo sulla ricchezza testuale e sui limiti di traducibilità che essa pone;

3 Overo di quella politica di mediazione da parte di certe figure autorevoli al fine di far ottenere privilegi a determinate persone.

- Fornire conoscenze linguistiche di base utili per l'approfondimento del libanese tramite l'analisi delle espressioni idiomatiche riscontrate e che si prestano in maniera mirabile quali strumenti didattici per l'apprendimento della lingua stessa.

Per quanto concerne quindi gli estratti presi in considerazione, si tratta di due dialoghi, uno relativo alla tematica dei soldi in *Bə-ħşūş əl-karāmi w š-šəb əl-əanīd* e, l'altro, analogamente, riguarda l'ambito semantico del cibo in *Lawla foşħət əl-ʔamal*. In entrambi i dialoghi, due personaggi, il padre *Maşāri* (in libanese "soldi") relativamente a quello sui soldi, e la figlia *ʔAkko* (in libanese diminutivo di *ʔakəl*, "cibo") sul cibo, snocciolano davanti all'ufficiale, loro interlocutore, tutta una serie di espressioni idiomatiche proprie del libanese, in un crescendo di battute esilaranti.

Come si è già accennato, non si è riusciti, in italiano, a trovare delle espressioni analoghe che trasmettessero lo stesso significato e nel contempo facesse riferimento ad uno stesso campo semantico, quindi si è preferito riportare di seguito la trascrizione dei dialoghi con la proposta di traduzione in italiano, mentre le espressioni intraducibili sono state lasciate in corsivo, per poi essere analizzate e contestualizzate successivamente.

Relativamente alla trascrizione dei testi si è scelto di osservare il seguente codice:

TRASLITTERAZIONE	IPA	CONSONANTE
ʔ	ʔ	ء
b	b	ب
t	t	ت
ṯ	θ	ث
s	s	
t	t	
j	ʒ/dʒ	ج
h	h	ح
ħ	x	خ
d	d	د
ḏ	ð	ذ
d	d	
z	z	
r	r	ر
z	z	ز
s	s	س
š	ʃ	ش
š	ʃʕ	ص
d	dʕ	ض
t	tʕ	ط
z	ðʕ/zʕ	ظ
d		
ʕ	ʕ	ع
ġ	ɣ	غ
f	f	ف
ʔ	ʔ	ق
q		
k	k	ك
l	l	ل
m	m	م
n	n	ن
h	h	ه

VOCALI BREVI	VOCALI LUNGHE
a	ā / ē ا
i	
e	ī / ē ي
ə	
u	ū / ō / w و
o	

Si è inoltre fatto ricorso al trattino "-" per:

- unire l'articolo alla parola determinata;
- unire le componenti di un'unica parola;
- unire alcune particelle alla parola.

3. PRESENTAZIONE DEGLI ESTRATTI E ANALISI

00:19:35*	əl-mašāri: ɛa-t-ʔālɔɛ mašāri, ɛa-n- (Bə-ħšūš... pt. 2) nɛzəl mašāri.	əl-mašāri: soldi a destra e a manca.
00:19:41	əz-zābət: lɛk, ʔiza bæd bəsmæak ɛam bəʔʔl mašāri w bəʔħazzək w təʔħādami bɛn əl-ɛālam w mašāri... Allah wəħdo byæɛɾəf šu mæʔʔl yəʔlæ mæi!	l'ufficiale: guarda, se ti sento ancora dire soldi e ti metti a provocare e ti fai bello con sti soldi... Dio solo sa cosa sono capace di fare!
00:19:52	əl-mašāri: ma kell ħadison fi mašāri, ħatta henne w ɛam yəħko ši ma daħalo əl-mašāri, fi kalimət kella mašāri.	əl-mašāri: ma in tutti i loro discorsi ci sono i soldi, persino quando dicono cose che non c'entrano con i soldi, ogni parola ha a che vedere con i soldi.
00:19:59	əz-zābət: ʔente ma tətəāta w ħɛjj t'əlli mašāri.	l'ufficiale: tu non ti impicciare e smettila di dire soldi.
00:20:02	əl-mašāri: wlɛk ya ɛammi smɛɛ: šu ʔālɔɛli mənnaʔ? Šɛrɪhon la-l- jamɛɛa? bɛɛ! bɛu! ʔælo! B-ɖahr əl-beyɛa, bə-l-jəmle, ʔul bala galle, šu daħħal əʔ-ʔul bə-l-galle? mašāri. Kell əl-ħadīs: miš ʔəbədni jadd, ʔəbədni yyɛħa, ħākini salaf, biʔsalləf hamm, byəħki bə-t-təʔsɪʔ, w biʔrabbħak ə jmɪle, ħōd wə ɛti, əl-gāli byəɾħaşlak, ʔenta gāli w ʔalabak ə rħɪʂ - šu heyde? mašāri! Šu baddak ə tkalləfni? biʔrūħu farəʔ ɛemle, ma byəswa frank, rāħ frāʔa. lɛk ha-l-kalimət: gāli ɛa-ʔalbi ʔāl! Mɪn! Allah yūfɪk tæabak. ħədlak! Šu baddo yūfi! W wən? mašāri! Wə ħyɛtak ɛa-l-gāli sidna.	əl-mašāri: dai, ascolta caro: <i>šu ʔālɔɛli mənnaʔ? Šɛrɪhon la-l- jamɛɛa? bɛɛ! bɛu! ʔælo! B-ɖahr əl-beyɛa, bə-l-jəmle, ʔul bala galle, šu daħħal əʔ-ʔul bə-l-galle? mašāri.</i> Tutte queste espressioni: <i>miš ʔəbədni jadd, ʔəbədni yyɛħa, ħākini salaf, biʔsalləf hamm, byəħki bə-t-təʔsɪʔ, w biʔrabbħak ə jmɪle, ħōd wə ɛti, əl-gāli byəɾħaşlak, ʔenta gāli w ʔalabak ə rħɪʂ - šu heyde? mašāri! Šu baddak ə tkalləfni? biʔrūħu farəʔ ɛemle, ma byəswa frank, rāħ frāʔa.</i> Pensa che espressioni: <i>gāli ɛa-ʔalbi ʔāl! Mɪn! Allah yūfɪk tæabak. ħədlak! Šu baddo yūfi! W wən? mašāri! W ħyɛtak ɛa-l-gāli</i> signore mio.
00:21:02	əz-zābət: ħalaš mazbūʔɪn, ħtəşəɾ, šu baddak t'əlli?	l'ufficiale: ok giusto, falla breve, cosa vuoi dirmi?
00:21:05	əl-mašāri: ʔāl dafæ ħayɛto taman la-waʔano, wlɛ mæʔʔle ha-l-kelme?	əl-mašāri: si dice <i>dafæ ħayɛto taman la-waʔano</i> , è possibile una parola del genere?
00:21:11	əz-zābət: šu baddak fiħ ʔente? La, miš mæʔʔle.	l'ufficiale: che vuoi farci? No, non è possibile.

* Il timing riportato nelle battute corrisponde a una copia video non ufficiale seppur significativa delle commedie in possesso di chi scrive.

00:21:13	əl-mašāri: dēfæe taman, kayyatət maəo, ksəbna šawftak, ʔeh ʔayb šu poker hiyye? Baedēn ʔayye, šu ʔilak maēi? mṛakkəb ə snēn eyēri, wə lə-eyēri šu? Yəeni dayn, wə d-dayn šu? Yəeni mašāri. emōl ʔsēbak təmruʔ, šu biʔʔallo hidāk? ʔasab! Wlē mīn ʔasab? ʔayya sēea ləʔəʔ ʔaead uʷ ʔasab? Šu btəʔsar ʔiza maraʔət? mənṛabʔak šweyy zyēde. Kalēmak jawhar, wjūdak dahab.	əl-mašāri: dēfæe taman, kayyatət maəo, ksəbna šawftak, ʔeh ʔayb šu poker hiyye? Poi fratello mio, šu ʔilak maēi? mṛakkəb ə snēn eyēri, wə lə-eyēri šu? Yəeni dayn, wə d-dayn šu? Yəeni mašāri. emōl ʔsēbak təmruʔ, Cosa gli risponde l'altro? ʔasab! Wlē mīn ʔasab? ʔayya sēea ləʔəʔ ʔaead uʷ ʔasab? Šu btəʔsar ʔiza maraʔət? mənṛabʔak šweyy zyēde. Kalēmak jawhar, wjūdak dahab.
00:21:44	əz-zābət: <i>silence!</i> Lēk ya <i>silence</i> ya bəʔsob Allah ma ʔalaʔak! Hay kamēn mašāri.	l'ufficiale: <i>silence!</i> Guarda, o <i>silence</i> o faccio conto che Dio non ti ha creato! Anche questa ha a che fare con i soldi!
00:21:53	əl-mašāri: bas sīdna kellna ea-ʔsēbak.	əl-mašāri: ma, signor mio, <i>kellna ea-ʔsēbak</i> .
00:21:58	əz-zābət: wlēk, mēlak uw mēli? Mēlak w mēli? Miyyət šaḡle eənde.	l'ufficiale: diamine, <i>mēlak uw mēli?</i> <i>Mēlak w mēli?</i> Ho mille cose da fare.
00:22:04	əl-mašāri: ʔawwəl bēlak, bas law ma ʔkīt kənt ḡnīt, mašāri.	əl-mašāri: sii paziente, <i>ma law ma ʔkīt kənt ḡnīt</i> , soldi.
00:22:16	əz-zābət: ʔallik b-əʔtirāmak, b-waqārak, ʔlae. Faylasūf!	l'ufficiale: sii rispettoso e distinto, esci. Filosofo mio!
00:22:21	əl-mašāri: b-ʔamrak sīdna, ʔana taʔt əl-ʔamr.	əl-mašāri: agli ordini, signor mio, sono ai tuoi ordini.
00:22:25	əz-zābət: šu btəʔstəḡəl wlē?	l'ufficiale: che lavoro fai allora?
00:22:27	əl-mašāri: wallah ma eəndi fikra.	əl-mašāri: Oddio, non ne ho idea.
00:22:30	əz-zābət: kīf ma eəndak fikra? Btəʔstəḡəl w ma eəndak fikra?	l'ufficiale: come non ne hai idea? Lavori e non ne hai idea?
00:22:32	əl-mašāri: ʔenno ḡēr əš-šəḡəl l-ʔasēsi?	əl-mašāri: cioè a parte il lavoro principale?
00:22:35	əz-zābət: šu šəḡlak l-ʔasēsi?	l'ufficiale: quale è il tuo lavoro principale?
00:22:39	əl-mašāri: Sīdna, ʔana mətərijim mən əl-earabi la-l-earabi.	əl-mašāri: Capo, sono traduttore dall'arabo verso l'arabo.
00:22:45	əz-zābət: ktīr, ktīr hēk. [...] Mən šu kətfak hēk?	l'ufficiale: basta, questo è troppo. [...] Come mai hai la spalla così?
00:22:53	əl-mašāri: ʔana b-ʔēmən bə-ʔ-ʔobb əl-earabi.	əl-mašāri: io credo nella medicina araba**.

** Con l'espressione ət-ʔobb əl-earabi, "la medicina araba", si fa qui ironicamente riferimento a particolari tecniche di cura tradizionale, praticate in casa da persone, per lo più anziane, che consistono nel curare manualmente distorsioni delle ossa e altri disturbi.

00:22:55	əz-zābət: šu yəəni?	l'ufficiale: cioè?
00:22:56	əl-mašāri: yəəni t-təʔeʔj, bas sīdna šadd šway zyēdi, w hay bəʔsīr bə-ʔ-ʔobb əl-əarabi, bas layk sīdna baedni muʔmən bə-ʔ-ʔobb əl-əarabi. Law ʔəwajūni kellni sawa, howwe əʔ-ʔobb əl-wahīd ən-nēfiə uw əala ʔuʃūlu.	əl-mašāri: cioè il piegamento, ma, signor mio, ha piegato un po' troppo, è una cosa che succede nella medicina araba, ma guarda, signor mio, io confido ancora nella medicina araba. Anche se mi avessero piegato tutto, rimarrebbe comunque l'unica ed autentica medicina utile.
00:23:18	əz-zābət: juəān? hēsəs juəān, ma hək?	l'ufficiale: sei affamato? Hai fame, non è vero?
00:23:23	əl-mašāri: mħawwar mən əl-jūe.	əl-mašāri: muoio dalla fame.
00:23:24	əz-zābət: lēh ma btēkol hāra w bəʔhalləʃni mənnaʔ?	l'ufficiale: perché non ti tappi quella fogna*** e mi lasci in pace?

*** Espressione volgare per mettere a tacere l'interlocutore, lett. "mangi merda", che spiega il motivo della domanda precedente "sei affamato? Hai fame, non è vero?". Una variante meno espressiva ma che trasmette lo stesso significato è ʔakal hawa "mangiare aria".

- *əa-ʔ-ʔāləe mašāri, əa-n-nēzəl mašāri*: lett. "soldi salendo, soldi scendendo", quindi soldi ovunque, un concetto che potrebbe essere reso in italiano con l'espressione "soldi a destra e a manca";
- *šū ʔāləeli mənnaʔ?*: lett. "cosa me ne esce da te?" in questo, come in altri casi, il verbo *ʔələe* viene utilizzato con il significato di guadagnare, ricavare un profitto (in denaro), e per estensione assume il significato di "che me ne viene/ che vantaggio ne ho? Cosa ricavo da te?";
- *Šērīhon la-l-jamēea?*: lett. "ha già comprato questo gruppo" fa riferimento a qualcuno di importante, al boss del gruppo in questo caso, perché è colui che ha i soldi per pagare e che quindi detiene il potere, sta al di sopra degli altri. Si noterà, in questo come in altri casi successivi, come spesso, queste frasi idiomatiche sono collegate una all'altra all'interno del discorso del personaggio, pur essendo presentate come in una lista;
- *bīea! bīeu!*: lett. "vendila! Vendilo!" viene utilizzato con il significato di "dimentica! Non pensarci più! Accetta il fatto così come è e vai avanti";
- *ʔəəlo!*: "dacci un taglio" quindi smettila, interrompi ciò che stai facendo;
- *B-ḍahr əl-beyea*: lett. "a dosso della vendita" fa riferimento a ciò che viene dato o fatto insieme ad un'altra azione principale, come un surplus, qualcosa di extra, in più (come ad esempio, quando qualcuno va a comprare qualcosa in un negozio e il venditore oltre ai prodotti richiesti gli offre in omaggio altre cose);
- *bə-l-jəmle*: lett. "nella totalità", usato solitamente per esprimere il concetto di vendita all'ingrosso, viene utilizzato anche in altri contesti per riferirsi ad un numero complessivo e imprecisato di oggetti o cose tutte insieme;

- *tūl bala ġalle*: lett. “altezza senza raccolto”, si usa solitamente per indicare una persona alta ma senza valore, intelligenza o ingegno. È lo stesso personaggio a commentare la frase: *šū dahħal ət-tūl bə-l-ġalle? mašāri!* Ovvero “cosa c’entra l’altezza con il raccolto: i soldi!” Il termine *ġalle* oltre a “raccolto” si può riferire, infatti, in generale, a tutto ciò che viene ricavato da una attività lavorativa, e quindi, nello specifico, ai soldi guadagnati;
- *miš ʾābədni jadd*: lett. “non mi stai incassando sul serio” dove il verbo *ʾabađ* ha come primo significato quello di acchiappare, prendere soldi, ed esprime qui il significato di considerare le parole di qualcuno in maniera seria;
- *ʾabbədni yyēha*: lett. “fammela riscuotere”, ha come primo significato quello di riscuotere, ricevere denaro, ma viene usata per dire “fammela passare, dammela per buona, concedimela” in riferimento a ciò che è stato detto in precedenza;
- *ħākīni salaf*: “dimmelo in anticipo” dove *salaf* ha come significato primario quello di pagamento in anticipo e deriva dalla radice s-l-f che rimanda al concetto di dare e prendere in prestito denaro;
- *biʾsallaf hamm*: “presta preoccupazione” fa riferimento a una persona che è sempre preoccupata e che si trova in uno stato di apprensione perenne (l’accostamento dei due termini potrebbe essere interpretato come “ha così tanta preoccupazione che la presta pure agli altri”);
- *byəħki bə-t-təʾsīt*: lett. “parla a rate” ovvero non dice le cose in una sola volta ma in maniera interrotta e con diverse pause;
- *biʾrabbħak ə jmīle*: lett. “ti fa guadagnare un favore”, viene utilizzata in riferimento a una persona che fa un favore ad un’altra persona ma poi glielo ricorda costantemente anche se non sussiste il bisogno di farlo, ovvero “le fa pesare il favore fatto”;
- *ħōd wə ɛtī*: lett. “prendi e dai”, rimanda all’azione della negoziazione, dello scambio di denaro, e trova impiego nei contesti in cui si vuole esprimere il concetto della flessibilità, ad esempio nel dare e accettare opinioni altrui;
- *əl-ġāli byərħašlak*: lett. “il caro diventa economico per te”, si usa per esprimere nei confronti di una persona la propria inclinazione a poter fare qualunque cosa questa ci chieda;
- *ʾenta ġāli w ɬalabak ə rħīs*: lett. “tu sei caro e la tua richiesta è economica”, similmente all’espressione precedente, esprime con toni gentili la predisposizione ad esaudire la richiesta dell’interlocutore;
- *Šū baddak ə tkalləfni?*: lett. “quanto vuoi farmi pagare?”, con il verbo *kallaf* “costare, addebitare, commissionare, far pagare”, usato in questa espressione col significato di “cosa mi stai chiedendo di fare? Quale azione vuoi che io compia?”;
- *biʾrūħu farəʾ ɛemle*: lett. “vanno a differenza di valuta”, viene utilizzata per indicare qualcosa o qualcuno a cui viene attribuita scarsa o nessuna importanza;
- *ma byəswa frank*: lett. “non vale un franco”, fa riferimento a persona (soprattutto) o cosa di scarso o di nessun valore, ovvero “non vale un tubo”;
- *rāħ frāta*: lett. “è andato come spiccioli”, ha sostanzialmente lo stesso significato di *biʾrūħu farəʾ ɛemle*;

- *gāli ʕa-ʔalbi*: lett. “caro sul mio cuore”, viene usata in riferimento a qualcuno o qualcosa a cui si tiene particolarmente o a cui si è particolarmente affezionati;
- *Allah yūfīk taʕabak*: lett. “che Dio compensi la tua stanchezza” e quindi “possa Dio ricompensarti per il duro lavoro che stai facendo”, e il verbo *wafa* rimanda alla compensazione in denaro, così come spiegato subito dopo dallo stesso personaggio: *ħadlak! Šu baddo yūfī! W wēn? mašāri!* Ovvero “guarda! Cosa vuole ricompensare, e dove? Con i soldi!”;
- *W hyētak ʕa-l-gāli*: lett. “giuro sulla tua vita tanto cara” ovvero “giuro su ciò che mi sta più a cuore”;
- *dafae hayēto taman la-waʕano*: lett. “ha pagato la sua vita come prezzo alla sua patria” ovvero “ha sacrificato la sua vita, è morto per la patria”;
- *dēfʕe taman*: lett. “sta pagando il prezzo” e quindi, per estensione, “sta pagando le conseguenze delle azioni che ha commesso”;
- *kayyatət maʕo*, in cui il verbo *kayyat* è probabilmente calco sul francese “quitte” “essere pari”, “non avere più debiti” e l’intera espressione fa riferimento ad una situazione in cui gli interlocutori sono pari, nessuno ha dei debiti da estinguere nei confronti dell’altro o delle azioni da compiere per pareggiare i conti;
- *ksabna šawftak*: lett. “abbiamo guadagnato l’averti visto” è un’espressione che si utilizza quando ci si reca da qualcuno per un motivo particolare ma non si riesce ad ottenere quello che si vuole da questa persona e quindi ci si rivolge usando la suddetta espressione per esprimere la propria contentezza nell’aver avuto almeno la possibilità di vederla;
- *šu poker hiyye?*: lett. “cosa è, poker?”. Viene usata con tono ironico dal personaggio come commento alle espressioni ad essa precedenti, che in qualche modo rinviano ad uno continuo scambio e confronto tra gli interlocutori e sembrano richiamare il gioco del poker, in cui i giocatori dovrebbero indovinare le carte dell’avversario e se questi stia bluffando;
- *šu ʔilak maei?*: lett. “cosa è di tuo con me?”, col significato primario “quanti soldi ti devo, quanto avanzi da me?”, “che c’entri con me?”;
- *mrakkab ə snēn eyēri*: lett. “ha montato denti in prestito” col significato di “ha i denti finti, si è messo la dentiera”. Ancora una volta il personaggio interviene a commentare ironicamente l’espressione e ricondurla al contesto dei soldi: *w lə-eyēri šu? Yəeni dayn, w ə d-dayn šu? Yəeni mašāri*, ovvero “e il prestito cosa è? un debito, e il debito cosa è? Soldi!”;
- *emōl ħsēbak tāmru?*: lett. “fai il tuo conto di passare” ovvero “fai in modo, metti in programma di passare”, espressione che da modo al personaggio di usare altre espressioni contenenti parole con la stessa radice ħ-s-b in un alternarsi comico di espressioni:
- *šu bīʔallo haydak? ħasab! Wlē mīn ħasab? ʔayya sēʕa ləħəʔ ʔaʕad uw ħasab?* ovvero “cosa gli dice un altro? Dipende! Hey chi ha contato? Quando è riuscito a sedersi e contare?”

- *Šu btəhsar ʔiza maraʔətʔ*: lett. “cosa hai da perdere se passi?”. Dove chiaramente nel tentativo di traduzione italiana si perde tale gioco basato sulla parola *ḥasab* che può assumere molteplici significati, come quello di “secondo, a seconda di, dipende”, se usato come sostantivo, o se usato come verbo indica la terza persona maschile singolare del verbo *ḥasab, yəḥsob* “contare, calcolare, considerare”;
- *mənrahak šweyy ziyēde*: lett. “ti facciamo guadagnare un po’ di più” e quindi “ti daremo più di quanto aspettato”;
- *kalēmak jawhar*: lett. “le tue parole sono gioielli”, si usa per indicare che le parole dell’interlocutore sono preziose, piene di valore e significato;
- *wjūdak dahab*: lett. “la tua presenza è oro”, come l’espressione precedente, esprime un apprezzamento nei confronti dell’interlocutore la cui presenza risulta preziosa e importante;
- *bəhsob Allah ma ḥalaʔak*: lett. “conto che Dio non ti ha creato”, un’altra espressione che contiene il verbo *ḥasab*, e viene utilizzata per esprimere la propria intolleranza nei confronti dell’interlocutore, e include anche una certa dose di minaccia, ovvero “se faccio finta che Dio non ti abbia creato, allora ti posso eliminare, quindi stai bene attento!”;
- *kellna ʔa-ḥsēbak*: lett. “tutti noi siamo sul tuo conto” ovvero “tutti noi siamo a tua disposizione, dipendiamo da te”;
- *mēlak w mēliʔ*: lett. “cosa è a te e cosa a me?” è particolarmente interessante perché richiama anche il termine *mēl*, “proprietà, denaro, capitale”, e quindi ancora una volta i soldi, e trasmette il concetto di “cosa vuoi da me?, un po’ come l’espressione più comune in libanese: *šu ḥaššak fiyye?* “che centri con me?”;
- *law ma ḥkīt kənt ḡnīt*: lett. “se non avessi parlato mi sarei arricchito” esprime l’idea di rammarico per aver ascoltato le parole dell’interlocutore che hanno portato a conseguenze non positive, “se non ti avessi ascoltato le cose sarebbero andate meglio per me”. L’espressione appare tuttavia piuttosto ambigua per la coincidenza della prima e seconda persona del perfetto, per cui l’agente della frase potrebbe essere l’uno o l’altro (Io/tu).

Nel seguente brano, in cui entra in scena ʔAkko, e nel successivo, essendo caratterizzati quasi esclusivamente da battute contenenti espressioni idiomatiche, non è stata inserita la traduzione accanto alla trascrizione.

00:29:30 ʔAkko: maksūr ealē nawm, maksūr yəeni madyūn. Kīf byəteallam əl-
(lawla.. AVSEQ03) wāḥad? Min kīso, šu fi bə-kīso?
00:29:37 əz-zābət: mašāri!
00:29:37 ʔAkko: ma fi kəlfə baynētna, kallfīna ḥātrik: ma kallaf ši, yəeni, wlēh, ma
twaffro. Kīf šār ibnak? Mitl əl-līra, l-walad ma byətʔaddar bə-taman: min
ṭāləb yəʔaddro? Yəeni məfakkriṅ ʔijət beyəto. Biʔbīeo howwe w slīlto
bə-balēš. Byəstəri əl-maškal šrēye. rāḥ bə-səer əl-fəjəl: w eam yəḥki ean
eālam mēto. ealē əl-ʔadar w əl-ʔime, byəswa təʔlo dahab: ḍarūri yəḍḥaš
əd-dahab, bas laʔenno mayyət ea-l-mašāri. eyūno eašra eašra: la-šu ha-
l-eašra w henne tnēn? Byəswa šərmēye ḥaša ʔimtək: šu ḥa-šāyēha? Ma
mnaerəf, yəmkən rəzz! ʔāl šu? ʔAna tləeət mən əd-daʔʔ laʔenno əd-daʔʔ
maḥšūr, šu əd-daʔʔ? Yəeni mšārṭiṅ ea-mašāri: w howwe eam yəḥki ean
bənət kēn wəda yəṭjawwaza. ṭələtlik wəḥde eala t-television mbərəḥ,
sarwe fanniye. Ləbnēn eam yəḍfae ət-taman ḡāli: w Ləbnēn miš dəfīe
eādatan, yəeni eam yəḥko ean mašīro la-Ləbnēn, kalimēt kella mašāri.
[...] Kello mazbūt w nəšš! nəšš šu? nəšš līra!

- *maksūr ealē nawm*: lett. “il sonno è rotto su di lui” esprime uno stato in cui la persona di cui si parla non è stato concesso di dormire come si deve, avviene qui un gioco linguistico col termine *maksūr* che ha come significato quello di “rotto” ma anche di “fallito (a livello economico), il personaggio commenta infatti: *maksūr yəeni madyūn* ovvero “rotto nel senso di indebitato”, quindi di essere in banca rotta;
- *Kīf byəteallam əl-wāḥad? Min kīso*: lett. “come impara uno? Dal suo sacco” ovvero “come impara uno? A proprie spese”. Anche in questo caso il personaggio interviene a chiarire ironicamente la relazione tra l’espressione e il denaro: *šu fi bə-kīso?* - “cosa c’è nel suo sacco?”, e l’ufficiale risponde: *mašāri!* - “denaro!”;
- *ma fi kəlfə baynētna*: lett. “non c’è costo tra di noi”, indica una situazione in cui tra gli interlocutori non esiste un rapporto di formalità, ufficialità o affettazione;
- *kallafna ḥātrak/ kallfīna ḥātrik: ma kallaf ši, yəeni, wlēh*, lett. “ci è costato il tuo pensiero: non è costato niente, invece”. Viene qui commentato ironicamente l’uso del verbo *kallaf* che ha come significato quello di “costare” ma che nell’espressione presa in considerazione vuol dire “ti abbiamo disturbato”;
- *ma twaffro!*: lett. “non risparmiare” e può essere usato con una accezione positiva o negativa. Nel primo caso può voler significare “non preoccupatevi di chiedere qualcosa o un servizio/ potete chiedermi quello che volete perché sono al vostro servizio”. Nel secondo caso può essere interpretato come “andarci giù pesanti con qualcuno, fare qualcosa di negativo a qualcuno”;
- *Kīf šār ibnak? Mitl əl-līra*: lett. “come sta tuo figlio? Come la lira”: *Mitl əl-līra* può assumere due significati: 1) molto bene, 2) molto pulito (l’associazione tra il significato traslato e il termine lira potrebbe essere ricondotto alla lucentezza e alla brillantezza della moneta che a suo tempo valeva tanto);
- *əl-walad ma byətʔaddar bə-taman*: “il bambino non viene stimato con un prezzo” e quindi il bambino ha un valore inestimabile. Frase seguita dalla

battuta: *min ṭālāb yʔaddro? Yəeni mfakkrīn ʔijət beyəto* – “E chi chiede di stimarlo? Pensano cioè che è tempo di venderlo”, a cui lo stesso personaggio fa seguire la seguente espressione:

- *Biybīeo howwe w slīto bā-balēs*: lett. “vendono lui e la sua stirpe gratis” ovvero “non gli importa niente di lui e della sua stirpe”;
- *Byəštəri əl-maškāl šrēye*: lett. “compra il problema una compera” si usa in riferimento a una persona che crea e alimenta problemi;
- *rāh bə-səəər əl-fəjəl*: lett. “è andato al prezzo dei ravanelli” e quindi “se n’è andato molto facilmente, economicamente” e si usa solitamente per una persona che è morta per un motivo banale o stupido (come ad esempio a causa di una pallottola volante ad un matrimonio o un funerale!). Lo stesso personaggio conferma questo uso con la frase *w əm yəhki ən əālam mēto* – “e si parla di gente morta per niente”;
- *əalē əl-ʔadər w əl-ʔime*: lett. “alto di valore” e si usa per parlare di una persona che riveste particolare rilevanza e importanza;
- *byəswa təʔlo dahab*: lett. “il suo peso vale oro”, come l’espressione precedente, si riferisce ad una persona molto importante. Da notare come queste espressioni siano abilmente collegate una all’altra con piccoli commenti ed altre espressioni idiomatiche come le seguenti: *darīri yədhəš əd-dahab, bas laʔenno mayyət əa-l-mašāri* – lett. “è proprio necessario che gli si infili l’oro, ma perché moriva per i soldi”, cioè “era troppo attaccato al denaro”;
- *eyūno əašra əašra*: lett. “i suoi occhi sono dieci dieci” usata per indicare una persona che sta sempre attenta a tutto e osserva attentamente tutto ciò che la circonda. Si noti la battuta che segue all’espressione: *la-šu ha-l-əašrēt w henne tnēn?* ovvero “perché questi dieci se sono solo due (gli occhi)?”;
- *Byəswa šərmēye həšā ʔimtək*: lett. “vale uno stivale eccetto il tuo valore”, usata per indicare che una persona non vale niente e nello stesso tempo ci si scusa con l’interlocutore per aver detto una espressione così bassa in sua presenza, considerata quest’ultima rispettabile nei suoi confronti. Il personaggio continua poi con una battuta sul termine *həšā* vs. *həšā* che ha anche in libanese il significato di “imbottire, farcire, riempire”: *šu həšaha? Ma mnaerəf, yəmkən rəzz!* – “cosa l’ha riempito? Non lo sappiamo, forse il riso!”;
- *ʔAna fləət mən əd-daʔʔ laʔenno əd-daʔʔ məšāsar*: lett. “sono uscito dalla partita perché la partita era a rischio” fa riferimento a una situazione incerta, in cui la differenza tra due avversari non è molta. *šu əd-daʔʔ? Yəeni məšāriṭn əa-mašāri: w howwe əm yəhki ən bənət kēn wāeda yəṭjawwaza* cosa è sta partita? Cioè si ricollegano ai soldi, riferendosi ad una ragazza che aveva promesso di sposare;
- *ṭaləətlək wəhde əala t-television mbērəh, sarwe fanniye*: “è apparsa una in televisione ieri, una ricchezza artistica”, l’espressione si usa per indicare che la persona in questione possiede particolari doti artistiche, ma può essere usata sia in accezione positiva che negativa;
- *Ləbnēn əm yədfəe ət-taman gāli*: “Il Libano sta pagando un caro prezzo” e quindi sta pagando delle conseguenze amare, e poi va avanti a commenta-

re: *w Ləbnēn miš daffīe eādatan, yəeni eam yəhko ean mašīro la-Ləbnēn, kalimēt kella mašāri* – “E di solito non è il Libano quello che paga, parlano cioè del destino del Libano, tutte parole con i soldi”.

- *Kello mazbūt w nəšš!*: “è tutto giusto e mezzo!” nel senso di “tutti i conti sono giusti e un mezzo in più”, “mezzo” potrebbe qui fare riferimento alla metà dell’unità di denaro.

- 00:32:18 ?Akko: fina nəhki bə-l-ʔakəl masalan? eṭi həbzak la-l-ḥabbāz wa law
(lawla... AVSEQ04) ʔakal nəššo, w eam byəhki ean *mécanicien* byəbʔa bas rāso bə-l-ʔakəl:
ʔakko. Mšērīeō kella maslūʔa saləʔ: tfaddal!
- 00:32:31 əz-zābət: šu l-eamal halla^{***}?
- 00:32:32 ?Akko: šu baddak taeməl^{***}, bə-kell eərəs ʔilo ʔərəš: ʔərəš šu? Falēfəl
ʔakid ʔaw maemūl, w howwe byuʔaf mitəl əl-ʔərəš: ʔərəš šu? ʔərəš
kəbbe. W baddak ə tfahhmo yyēha bə-l-maleaʔa: rāson bə-batnon- lēk
ha-l-kalimēt. W ḥāmīllī batṭīḥtēn bʔid wəḥde, maēa ʔenno ʔakala zabət
w rəjəe howwe w-tāləe ea-s-siyyāra ʔakala waʔaea, w fawran eala
ʔasarha ʔakala wahle ea-l-waʔea, ʔakala ea-t-ṭīl, maēa ʔenno šāfəf bə-
maḥall eāmm w əz-zalame haydēk ʔakal ər-rašīf, w-ʔakal əl-ʔahḍar w
əl-yēbəs. Law fataḥ təmmo kēn ʔakal ʔatle, mʔadḍiya ʔakəl: ʔakko.
- 00:33:08 əz-zābət: yəḥzi l-eēn eannik^{****}. Maēa ʔenno təmmik ʔadd əl-fəsətʔa, kif
ʔdərṭi blaeti ha-r-radio? Hayde šu ʔiza wāḥad byəblae radio? ʔakko.
- 00:33:24 ?Akko: lēk, šaḡle ma bəṭṭaemi ḥəbəz, w mēšye mitəl əs-saman ea-l-
easal. W əl-eašfūr byēkəllo eašē, ʔenno ya bā, ʔēdame. ṭayyəb yʔūlu
ʔēdame, la-šu ha-l-kalimēt? Šu daḥḥal əl-eašāfir? Fī šī eašfūr byəʔdər
yēkol ʔakəlna? Law bəṭšūf ʔəmmi kif mšaʔaea^{*****}! w bala šalša, šēyfa
ḥāli, kēn ʔakala bə-eyūnu, w mitəl el-halyūn, mən ʔahra əstawət, wə-
ḥyētak, bayye dawwaʔa l-ʔamarrēn, naʔeūni sēea bə-šaməs, ṭammaš
rāsi, w hayda šu? Rās, miš batṭīḥ.
- 00:33:55 əz-zābət: bhannīki ea-ha-r-rās, ṭālea la-bayyik^{*****}.
- 00:33:59 ?Akko: šēfū zalame wala ʔaṭyab mən hēk, ʔiju la-yəklū. Bas jamēea
maṭḥūmīn, ma ʔədro! ʔēmo ʔakalūlo ḥʔūʔu, rəjəe wāḥad mənnon ʔakallo
rāso. wəšlət əl-ləʔme ea təmmo, hay šu?
- 00:34:15 əz-zābət: kif?
- 00:34:16 ?Akko: wəšlət əl-ləʔme ea təmmo.

* “prego”.

** “Cosa c’è adesso?”.

*** “Cosa vuoi fare?”.

**** “che Dio tenga lontano il malocchio da te”.

***** È un gioco di parole tra avere freddo e il piatto *msaʔaea* (مشق س) un piatto tipico della cucina greca, balcanica e medio-orientale, simile alla parmigiana di melanzane nella versione siciliana. Cfr. <http://www.alittihad.ae/details.php?id=52915&y=2014> (consultato il 28-12-2017).

***** “Mi congratulo per il tuo ingegno, hai preso da tuo padre”. Si noti la costruzione, in libanese, ṭāləe la-ḥada per indicare il concetto “assomiglia a qualcuno”.

00:34:19	əz-zābət: ʔakko.
00:34:20	ʔAkko: laʔ, maṣāri!
00:34:22	əz-zābət: bala ma tʔūli maṣāri!
00:34:23	ʔAkko: ʔenta ǵallaṭət! B-əəmrak əam yəḥko ʔzāyəf GRAD hawāwīn, šweyy maḥāši, šēyfin əl- hašwe rəzz w laḥme w banadōra, jayye təʔtəlon, əayno šəbeāne, hay šu?
00:34:41	əz-zābət: maṣāri!
00:34:41	ʔAkko: la, hay ʔakko, maṣāri. Lēk, kol w ṭaemi, hay šu?
00:34:47	əz-zābət: ʔakko?
00:34:47	ʔAkko: laʔ, maṣāri. ḥadan biʔmūt mən əl-jūe?
00:34:50	əz-zābət: ma baʔa tʔūli maṣāri!
00:34:51	ʔAkko: ma əl-ʔakəl fēyət bə-l-maṣāri!
00:34:55	əz-zābət: ʔenti, <i>demoiselle</i> , [ride] maeik ḥabar ʔenno raḥ tēkle ʔaṣabteik nadēme? Hay šu?
00:35:15	ʔAkko: hay wa la ši, šərbət mayy.

- *əti ḥəbzak la-l-ḥəbbāz wa law ʔakal nəṣṣo*: lett. “dai il tuo pane al panettiere anche se ne mangia mezzo” ovvero “affida un determinato lavoro a chi è esperto di quel lavoro anche se ciò comporta dei prezzi cari”, e il personaggio aggiunge: *w əam byəḥki əan mécanicien byəbʔa bas rāso bə-l-ʔakəl: ʔakko* – lett. “e può essere riferito a un meccanico anche se la sua testa rimane nel cibo”;
- *Mšērteio kella maslūʔa saləʔ*: lett. “i suoi piani sono tutti bolliti” indica una persona che va sempre di fretta e che fa le cose in maniera sbrigativa e negligente, senza particolare cura e attenzione;
- *bə-kell əərəs ʔilo ʔərəsʔ*: lett. “in ogni matrimonio c’è una palla”, fa riferimento ad una situazione di festa o un contesto di gioia e contentezza in cui avviene improvvisamente qualcosa di negativo a guastare l’atmosfera. La frase è ironicamente commentata dal personaggio: *ʔərəs šu? Faləfəl ʔakīd ʔaw maemūl* – “palla di cosa? Certamente di *falafel*⁵ o *maemūl*⁶. Corrisponde quasi all’italiano “guastafeste”.

4 *ʔərəs* indica tutto ciò che ha una forma tonda, e viene usato per indicare la polpetta, come *falafel*, *maemūl* o *kebbe*. Qui inoltre si potrebbe intravedere un’allusione a *ʔərəs əl-ḥamīre*, un impasto di lievito di forma tonda che dopo ogni matrimonio viene, secondo un’usanza diffusa nel Medio Oriente, appiccicato sopra la porta di casa prima che la sposa faccia il suo ingresso. Ma le allusioni semantiche non terminano qui, visto che il termine potrebbe anche rimandare al verbo *ʔaraš*, *yəʔruš* che significa “pungere” e ricorda la figura del guasta feste. Il riferimento al matrimonio potrebbe in questo caso dettato dalla assonanza *əərəs - ʔərəs*.

5 Polpette di legumi speziate e fritte.

6 Biscotti farciti solitamente con pistacchio, datteri o noci. Vengono preparati perlopiù in occasioni di particolari occorrenze religiose. Cfr. <http://www.nogarlicnoonions.com/maz3moul-an-easy-recipe-detailed-in-pictures/> (consultato il 27-12-2017).

- *howwe byuʔaf mitəl əl-ʔərəs*: “si ferma come una polpetta” indica una persona in piedi che ha l’aspetto instupidito e intontito. Anche questa, come l’espressione precedente, è seguita da un commento: *ʔərəs šu? ʔərəs kəbbe* – “polpetta di cosa? Di kebbe”.
- *baddak tfahhmo yyēha bə-l-maleaʔa*: lett. “devi fargliela capire col cucchiaino”, espressione utilizzata per indicare che bisogna spiegare un determinato concetto all’interlocutore in maniera quanto più semplice, chiara e diretta possibile, quasi “imboccandogli l’informazione con un cucchiaino” appunto;
- *rāson bə-baṭnon*: lett. “la loro testa è nel loro stomaco”, fa riferimento a una persona stupida, che non sa ragionare perché non ha appunto la testa al suo posto;
- *ḥāmilli baṭṭiḥtēn b-ʔid wahde*: lett. “mi porta due angurie con una sola mano”, si usa in riferimento a una persona che si fa carico di più compiti rispetto a quelli che riesce effettivamente a gestire;
- *ʔakala zabət*: lett. “ha mangiato una multa” nel senso di “si è beccato una multa”, questa, come le espressioni che seguono, contiene il verbo *ʔakal* col significato di subire qualcosa, solitamente da parte di altri, e assume quindi una connotazione negativa. Si veda inoltre come le seguenti espressioni vengano collegate tra di loro dal personaggio quasi a costruire un mini aneddoto: *w rəjæ howwe məṭālæ ea-s-siyāra* “e mentre ritornava per guardare la macchina”;
- *ʔakala waʔaea*: lett. “ha mangiato una caduta”, cioè “è caduto”, (“w frawan əala ʔasarha” – in arabo standard “e subito, inoltre”);
- *ʔakala wahle ea-l-waʔaea*: lett. “si è mangiato uno spavento sulla caduta” ovvero “si è preso un bello spavento per la caduta”;
- *ʔakala ea-t-ʔīl*: lett. “l’ha mangiata pesante” cioè “ha pagato un prezzo salato, l’ha pagata cara”, (*maea ʔenno šāfəf bə-makēn eāmm w əz-zalame haydēk...*) – “malgrado avesse parcheggiato in un luogo pubblico e quell’altro uomo.”);
- *ʔakal ər-rašīf*: lett. “ha mangiato il marciapiede” ovvero “è caduto di faccia”;
- *ʔakal əl-ʔahḍar w əl-yēbəs*: lett. “ha mangiato il verde e il secco”, quindi “si è accaparrato tutto”;
- *Law fataḥ təmmo kēn ʔakal ʔatle*: lett. “se avesse aperto la sua bocca avrebbe mangiato una botta”, ovvero “se avesse parlato sarebbe stato picchiato”;
- *Maea ʔenno təmmik ʔadd əl-fəstəʔa*: lett. “anche se la tua bocca è quanto il pistacchio” vale a dire “anche se la tua bocca è piccola”,
- *kīf ʔdərṭi blaēti ha-r-radio?*: lett. “come sei riuscita a divorare questa radio?” cioè “come riesci a parlare così tanto, ad avere tutta questa parlantina”. E poi la chiosa finale della battuta: *Hayde šu ʔiza wāḥad byəblaē radio? ʔakko!* – “che vuol dire se qualcuno si mangia la radio? Cibo!”;
- *šagle ma bəṭṭaemi ḥəbəz*: lett. “un affare che non dà da mangiare pane”, fa riferimento a qualcosa che non porta frutti, o da cui non si possono ricavare guadagni;

7 Pietanza di carne tritata (agnello, manzo o vitello) con grano e spezie. Cfr. <http://www.kebbeking.com/kebbeking.html> (consultato il 27-12-2017).

- *mēšiyye mitəl əs-saman ea-l-easal*: lett. “va come il grasso sul miele” vale a dire “calza a pennello, si intona perfettamente”;
- *l-ešfūr byēkəllo eašāh*: lett. “il passero gli mangia la cena”, si usa in riferimento a una persona così debole e ingenua che chiunque riuscirebbe ad assoggettarla e raggiarla. ⁹Akko interviene poi con una delle sue interessanti “riflessioni” sul significato letterale di tale espressione: *ʔenno ya bā, ʔədame. ʔayyab yʔūlu ʔədame, la-šu ha-l-kalimēt? Šu dahhal əl-ʔšāfir? Fi ši eašfūr byəʔdar yēkol ʔakalna?* - “si riferisce, mio caro, a un uomo. Ma se si riferisce a un uomo, perché usare queste parole? Cosa c’entra il passero? Ci sono passerini in grado di mangiare il nostro cibo?”;
- *Law bətsūf ʔammī kif mšaʔaea*⁸! *w bala šalša, šēyfa hāli, Kēn ʔakala bə-eyūnu*: lett. “l’avrebbe mangiata con gli occhi”
- *mitəl el-halyūn*: lett. “come l’asparago”, si usa per indicare una persona che è alta e magra;
- *mən ʔahra stawət*: “della sua rabbia è cotta” nel senso di “non ne può più di essere sottomessa, ha raggiunto il limite della sopportazione”;
- *bayye dawwaʔa l-ʔamarrēn*: lett. “mio padre le ha fatto assaggiare le cose più amare”, ovvero “gliene sta facendo vedere di tutti i colori, le sta facendo passare le pene dell’inferno, le sta dando tanti dispiaceri”;
- *naʔeūniʔ sēea bə-šaməs, ʔammaš rāsi*: lett. “la mia testa si è abbrustolita, si è tostata” ovvero, in questo caso, dopo un’ora, il sole ha picchiato così tanto sulla testa al punto che essa si è quasi bruciata. Frase commentata poi: *w hayda šu? Rās, miš baṭṭih!* - “e di che stiamo parlando? Della testa, mica dell’anguria!”;
- *šēfū zalame wa la ʔatyab*¹⁰ *mən hēk*: lett. “l’hanno visto come un uomo che più buono non ce n’è” ovvero “l’hanno visto un uomo dall’indole buona, un “pezzo di pane” (volendo cercare un’espressione italiana che abbia a che fare anch’essa col cibo);
- *ʔiju la-yəklūh*: lett. “sono venuti a mangiarselo”, vale a dire “sono venuti per approfittarsi della sua bontà e sfruttarla a proprio vantaggio”;
- *Bas jamēea mathūmīn, ma ʔadro!* lett. “quando vinsero sazi non ce l’hanno fatta”;
- *ʔēmo ʔakalūlo hʔūʔu*: lett. “si sono messi in piedi e gli hanno mangiato i diritti”, ovvero “gli hanno tolto i diritti che gli spettavano”;

8 Il termine, in libanese, può inoltre assumere il significato di “gelida, gelata, molto fredda”. La frase detta dal personaggio può quindi assumere una doppia valenza, ovvero “se vedi mia madre come è fredda /se vedi mia madre come fa la *msaʔea*” e poi “l’ha mangiata con gli occhi fa riferimento al fatto che la *msaʔea* era così invitante che lo zio ha dimostrato il desiderio di divorarla mentre la fissava.

9 Il verbo *naʔae* significa “lasciare, mettere a mollo, inzuppare” e nell’espressione presa in considerazione rende l’idea di essere lasciati sotto il sole a sudare.

10 In libanese il termine *ʔayyab* (da cui deriva l’elativo *ʔatyab* usato nell’espressione presa in considerazione) è utilizzato, a differenza di altre varietà arabe, quasi solo nel contesto culinario per indicare che un cibo è gustoso, che ha un buon sapore.

- *rəjæ wāḥad mənnon ʔakallo rāso*: lett. “uno di loro è tornato e gli ha mangiato la testa”, cioè “è tornato uno e lo ha messo a tacere”.
- *wəʃlət əl-ləʔme əa təmno*: lett. “il boccone è arrivato alla sua bocca”, si usa in riferimento a qualcosa che stavamo quasi per ottenere, ma che poi non siamo riusciti ad avere;
- *B-əmrak əam yəḥko ʔzəyʔf GRAD, hawāwīn, šweyy maḥāši, šēyʔīn əl-ḥašwe rəzz w laḥme w banadora, jayye təʔtəlon, əayno šəbēāne*: avviene qui un interessante gioco di parole con il termine “maḥāši” che funge da chiave tra i due accostamenti semantici delle bombe e del cibo. “Maḥāši” indica infatti tutto ciò che è farcito, imbottito, che contiene cioè materiale al suo interno, e può far riferimento a missili, razzi, bombe, granate, ordigni esplosivi in generale, tanto quanto ai cibi che contengono una farcitura di riso, verdure o altro. La battuta ironica del personaggio può essere semplificata nel seguente modo: quelli che stanno per essere uccisi da ordigni esplosivi (maḥāši) vedono per caso in essi riso, carne, pomodori, e si saziano gli occhi!?
- *kol w ʔaemi*: lett. “mangia e dai da mangiare” ovvero “prendi i tuoi profitti ma lascia anche agli altri ciò che spetta loro, vivi e lascia vivere”;
- *bʔmūt mən əl-jūe*: lett. “muore dalla fame”, ovvero essere affamati;
- *raḥ tēkle ʔašabīeik nadēme*: lett. “ti mangerai le dita dal pentimento”, vale a dire “te ne pentirai amaramente”;
- *šarbət mayy*: lett. “un sorso d’acqua”, fa riferimento a qualcosa che non ha particolare importanza o valore e che si fa senza nemmeno prestarvi attenzione;

E infine, per concludere in bellezza il tutto, l’ufficiale ci casca:

00:35:18	<i>əz-zābət: la-ʔəllik, ha-l-əetidəd bə-n-nafs, maēik ḥabar ʔenno ḥadīsik kello bala ʔaeme, hay šu, hay?</i>	l’ufficiale: tanto per dirtelo, tu che hai questa sicurezza in te stessa, sei al corrente del fatto che il tuo discorso è insipido, dimmi cosa è questo adesso?
00:35:30	<i>ʔAkko: hay ʔakko.</i>	ʔAkko: cibo.
00:35:32	<i>əz-zābət: la, hay ʔakko ḥara. Nāʔəʔīni mən ʔaddēh? Mən ʔaddēh əam nəḥki? ʔenti maēik ḥabar kell ma bšūfik bydīʔ nafsi?</i>	l’ufficiale: no, è cibo di merda. Da quanto è che mi torturi? Da quanto parliamo? sei al corrente del fatto che ogni volta che ti vedo mi manca il respiro?
00:35:44	<i>ʔAkko: əajīb, lēh?</i>	ʔAkko: strano, perché?
00:35:46	<i>əz-zābət: əajīb? Laʔ, hayda ṭabīei. ʔadd ma əam tēkle hawa, miš wāʃəlna howwe, w ʔana əam bəḍayyəʔ nafsi, baedēn ha-t-ṭahlīṭ bə-rāyi miš mnīḥ, hawa w ḥara w hawa, bala ha-t-ṭahlīṭ.</i>	l’ufficiale: strano? No, naturale. Di quante merdate dici, non arriva l’aria, e io faccio fatica a respirare, e poi questa mescolanza secondo me non va bene, aria merda e aria, basta con sta mescolanza.
00:36:04	<i>ʔAkko: kif hay?</i>	ʔAkko: come, scusi?
00:36:06	<i>əz-zābət: la-šu əam bəṭbarzi əyūnik fiyye?</i>	L’ufficiale: perché stai strabuzzando gli occhi?
00:36:08	<i>ʔAkko: ʔaḥsan ma bəzz mašari!</i>	ʔAkko: così da non sprecare soldi.

Questa parte conclusiva del dialogo tra 'Akko e l'ufficiale, tra l'altro, si rivela particolarmente interessante e comica per diversi motivi. Il primo si riscontra nel ricorso, fino alla fine di espressioni che hanno a che fare con il cibo. Si noti poi la presenza inusuale, in un contesto linguistico dialettale che presenta un registro abbastanza basso, di rari termini e espressioni in arabo standard, dovute allo stato e al ruolo sociale ricoperto dall'ufficiale, come *ætidēd bə-n-nafs*: la mescolanza di queste espressioni con altre appartenenti al registro dialettale basso sono infatti ironiche e concorrono a conferire un taglio nettamente comico al discorso. Si noti infine come il dialogo si concluda in maniera comicamente ciclica, con la parola *maṣāri*, con cui aveva preso avvio lo scambio di battute sulle espressioni legate al denaro tra il personaggio *əl-maṣāri* e l'ufficiale, e che viene ripresa e torna insistentemente nel dialogo sul cibo, ponendosi come parola conclusiva, come a voler dimostrare, a dispetto del divieto di parlare di denaro imposto dall'ufficiale (che però infrange pure lui), che in effetti, alla fine, tutto ha che fare con il denaro e il cibo.

4. CONCLUSIONI

Attraverso l'analisi dei brevi estratti qui presentata si è avuto modo di fornire diversi spunti di riflessione di carattere squisitamente linguistico che presentano una grande potenzialità di ricadute teoriche ed applicative sia in un'ottica didascalica della lingua sia riguardo ai notevoli limiti imposti dalla stessa, se considerata da un punto di vista della traduzione in italiano. Come proporre, infatti, una traduzione di tutte le espressioni prese in considerazione senza rischiare inevitabilmente di appiattare in maniera notevole l'originalità del testo in libanese e vanificare gli elementi alla base della buona riuscita delle battute? Si tratta di una questione che rimane aperta, di un'implicita sfida tra l'autore e il traduttore, in cui il primo è destinato ad averla vinta.

Cionondimeno, la spiegazione e il commento delle espressioni contestualizzate non tradotte si sono rivelati un utile strumento per ovviare ai limiti suddetti, nel tentativo di svelare una parte, seppur piccola, della genialità artistica di Ziyād ər-Raḥbānī, autore che merita di essere annoverato tra i grandi della letteratura araba contemporanea, ma che rischia di essere dimenticato e di passare totalmente inosservato anche in ambito accademico.

- Barthelemy A. (1935) *Dictionnaire Arabe-Français. Dialectes de Syrie*, Paris, Librairie Orientale Paul Geuthner S.A.
- Buckwalter T., Parkinson D. (2011) *A Frequency dictionary of Arabic*, Londra-New York, Routledge.
- De Saussure F. (1970) *Corso di linguistica generale, Introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro*, Bari, Laterza.
- Denizeau C. (1960) *Dictionnaire des parlers arabes de Syrie, Liban et Palestine: supplément au Dictionnaire arabe-français de A. Barthélemy*, Paris, Maisonneuve.
- Dozy R. (1991) *Supplément aux Dictionnaires Arabes*, Beirut, Librairie du Liban.
- Durand O. (2009) *Dialettologia araba*, Roma, Carocci.
- Eco U. (1995) "Riflessioni teoriche-pratiche sulla traduzione" in *Teorie contemporanee della traduzione*, (a cura di) Siri Nergaard, Milano, Bompiani, pp.121-146.
- Fisk R. (2010) *Il martirio di una nazione*, Milano, il Saggiatore.
- Freyha A. (1974) *A Dictionary of Modern Lebanese Proverbs collated, annotated and translated into English*. Beirut, Librairie du Liban.
- Gambier Y. (1998) "Stratégies et tactiques en traduction et interprétation", in G. Hansen, A. Chesterman, H. Gerzymisch-Arbogast (eds.), *Efforts and models in interpreting and translation research: a tribute to Daniel Gile*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 63-82.
- Kallas E. (1995) *Yatabi lebnaaniyyi. Un "livello soglia" per l'apprendimento del neo-arabo libanese*, 2a edizione, Venezia, Cafoscarina.
- Mion G. (2011) *La lingua araba*, Roma, Carocci.
- Mortara Garavelli, B. (2010) *Il parlar figurato: manualetto di figure retoriche*, Roma/Bari, GLF editori Laterza.
- Stone, C (2003 – 2004) "The Ba'labakk Festival and the Rahbanis: folklore, ancient history, musical theater and nationalism in Lebanon", *Arab Studies Journal*, 11 – 12 (1-2).
- Stone C. (2005) "Ziyād Raḥbānī's "Novelization" of Lebanese Musical Theatre or The Paradox of Parody", in *Middle Eastern Literatures*, Vol. 8, No 2., pp. 151-170.
- Sultani J. Ch. & Milelli J.P. (2010) *Dictionnaire français-libanais, libanais-français*, les éditions Milelli.
- Traini R. (1999) *Vocabolario Arabo – Italiano*, Roma, Istituto per l'Oriente.
- Ventura G. (2018) *Il teatro di Ziyād ʾar-Raḥbānī: analisi delle peculiarità linguistiche del libanese nelle commedie*, tesi di Laurea Magistrale presso l'Università degli Studi di Trieste, relatore: Prof. Elie Kallas.
- Versteegh K. (1997) *The Arabic Language*, Edinburgh, University Press.
- Wehr H. (1994) *The Hans Wehr Dictionary of Modern Written Arabic: Arabic- English*, J. Milton Cowan (edited by), 4th ed., Ithaca (N.Y.), Spoken Language Services.